

Valori e limiti educativi delle piattaforme

Il cinema a casa nostra

di Marina Matricciani

Quanto tempo è trascorso da quando cercavamo film rari e introvabili in VHS nei negozi di nicchia? La rivoluzione avvenne con i DVD alla fine anni '90. Con il passaggio al digitale i DVD si reperivano più facilmente, si copiavano senza problemi, si potevano persino trovare a ottimi prezzi. Per i cinefili era davvero un godimento poter scegliere le sequenze in modo semplicissimo senza riavvolgere tutto il nastro magnetico e individuare le sequenze con il *timecode*.

Nei DVD c'erano anche gli inserti, a volte davvero preziosi – il metacinema a nostra disposizione – e sono stati un grande, importante strumento per la didattica del cinema. Si poteva avere accesso a inediti, a scene tagliate, a studi del lavoro fuori campo del regista e di tutta la troupe.

Tutto questo è diventato ormai obsoleto? I Digital versatile disc stanno per essere annoverati tra gli oggetti vintage. Troppo scomodo aprire il cofanetto e inserirlo nel lettore. Forse non è ancora definitivo, ma è certo che ormai si possa fruire di un numero quasi illimitato di film in *streaming* messi a disposizione da diverse società.

Netflix

Una delle prime piattaforme streaming a nascere è stata *Netflix*, versione italiana del servizio di origine statunitense nel 1997. Vi si può avere accesso da computer tramite browser, console, smart TV, box TV e dispositivi mobili come smartphone e tablet. Tutto il catalogo è a disposizione dell'utente in

qualsiasi momento, senza limiti di utilizzo e senza pubblicità, con pagamento di un abbonamento mensile dal costo di circa 8 euro. La caratteristica di *Netflix* è prioritariamente legata alla produzione di serie. Una tra le serie di successo, tanto per citare, è *La Casa di*

carta, *La casa di Papel*, serie televisiva spagnola ideata da Alex Pina, di grande successo in Spagna, acquistata da *Netflix* e trasmessa rimontata e organizzata in due parti. Successivamente *Netflix* ha prodotto altre stagioni, ormai giunta alla sesta, è molto amata dai ragazzi e dagli adulti. Dal 2013 *Netflix* ha iniziato a produrre anche film. La serialità ha un fascino unico, speciale, perché sembra rievocare una sorta di infinitezza, di superamento della didascalia su fondo nero "The end", una modalità da indagare pedagogicamente in maniera approfondita. Potremmo azzardare che i sequel, le serie – prodotti ben studiati dell'industria cinematografica – siano orientati a esorcizzare l'esperienza di ciò che finisce, quindi anche la parola "fine" nella nostra cultura viene sempre più demonizzata, rinviata, rimossa.

Per ora navighiamo nella rete, ma non a vista: docenti e genitori devono restare sempre vigili, è determinante sottrarsi al "Mare dell'oggettività" – nell'accezione di Calvino – e la rete senza parametri, soprattutto per i ragazzi, può rappresentare davvero uno spazio dove perdersi. Non è accettabile: l'attenzione, semmai, deve essere più raffinata, articolata, perché nessuno si senta preda indifesa.

Una serie diffusa da *Netflix*, davvero



godibile e vivamente consigliata a genitori e insegnanti, è sicuramente *Rita*, di produzione danese. Rita è un personaggio grandioso, un'insegnante atipica, molto umana che detesta la burocrazia e le regole spesso rigide della scuola nordica. Non ha avuto grande successo, è sicuramente un prodotto di nicchia. Ma estremamente interessante è anche la serie *Suburra*, indagine senza filtri su Mafia Capitale, sul clan dei Casamonica e sui poteri economici – forse neanche troppo sommersi – di Roma.

Netflix è molto nota, offre numerosi film, anche se dal taglio commerciale. Al momento, esistono diverse piattaforme, tra queste desideriamo segnalare lo streaming di valore offerto da *RaiPlay* con le sue preziose teche, film, documentari, il cui accesso è libero e quindi patrimonio culturale comune. Si può navigare con la memoria e perdersi in sceneggiati che potrebbero sembrare obsoleti, in realtà sono documenti importanti della storia della televisione.

Chili e Mubi

Un semplice play e siamo su *Chili*, ovvero, il fascino di poter godere a casa propria, di una pellicola uscita da pochissimo e non di una copia malconcia dall'audio incomprensibile, totalmente priva di pubblicità, non è da poco. È stato realizzato, senza obbligo di abbonamento mensile: si paga soltanto ciò che si è deciso di vedere, con la distinzione tra acquisto o noleggio. Il costo del film in prima visione non è troppo basso: corrisponde al prezzo di un biglietto, ma per chi ama i film meno recenti sono in catalogo migliaia di testi filmici con ottime offerte. Come per ogni cosa, oggi tutto può essere ricevuto a domicilio: basta un pagamento e un clic per la visione. Se poi si è dotati di ampi schermi e un buon impianto audio l'offerta è ancora più allettante. *Chili* è stata la prima piattaforma italiana di film e serie in streaming. Nasce a Milano come società per azioni nel 2012, l'8% viene acquistato dalla Warner Bros nel 2016 e nel 2017 la La-

vazza acquista il venticinque per cento delle azioni. Nel 2018 il suo fatturato è stato di circa ventotto milioni di euro. Presenta una grande offerta di film, anche d'autore: un panorama ampio per tutti i gusti.

Ma il vero caviale per cinefili lo offre *Mubi*. Film d'autore a volontà, cinematografie di ogni paese, giovani registi, classici e introvabili. Quante volte avremmo voluto vedere un film a tutti i costi ma abbiamo dovuto farne a meno perché non era distribuito? L'idea nasce in un bar di Tokyo, nel 2010, proprio da questo incolmabile desiderio. Efe Cakarel, il creatore della piattaforma, spinto dall'impossibilità di vedere *In the mood for love* di Wong Kar-Wai sul suo computer, decide di dare vita a "The Auteurs", embrione di *Mubi*, finanziato da Celluloid Dreams, casa di produzione e distribuzione francese.

Senza fare paragoni – la nostra è una *critica programmatrice* – ricordando il critico Walter Binni esprimiamo un giudizio culturale non di valore: è necessario considerare i gusti indotti dei nostri ragazzi che si connettono per ore a *Netflix*, solo in pochi a *Chili*, e che ignorano in massima parte *Mubi*.

Dipenderà dall'antica contrapposizione tra il Cinema d'Autore teorizzato in Francia e lo Studio System statunitense, ma purtroppo è sempre il mercato a vincere. L'acquisto del film, deprivato del *luogo cinema*, rischia di ridurre il cinema *tout court* a oggetto di consumo. Questo rappresenta un pericolo: senza sembrare eccessivi, parafrasando Bauman, "consumo, dunque sono".

Non possiamo lasciare che sia sempre il mercato a educare, a scegliere, a condizionare.

Il ruolo degli educatori

Gli educatori, soprattutto dopo il Covid, hanno il dovere di riappropriarsi della capacità di alfabetizzare seriamente, perché – diciamo senza remore – non sono lo schermo e la LIM a generare interesse, ma è sempre l'insegnante a ricondurre il ragazzo al

desiderio di conoscenza, al piacere della visione, alla Bellezza contrapposta alla volgarità vigente. È necessario far recuperare la consapevolezza del sé, quindi la capacità di scelta, di critica. Non poniamo i ragazzi in condizioni di essere scelti. È ingiusto, disastrosamente ingiusto.

In tempi di quarantena i servizi streaming sono stati un grande supporto: senza dubbio hanno lenito solitudini, soprattutto negli adolescenti ma, volendo fare una valutazione, raggiungerebbero appena la sufficienza per gli appassionati di docimologia vecchio stampo. Ai tempi dell'alfabetizzazione al linguaggio cinematografico e agli audiovisivi, i luoghi comuni recitavano che "i ragazzi ne sapevano più di noi di cinema". Oggi si è convinti che siano nativi digitali e quindi pronti a orientarsi autonomamente nel mondo dei contenuti.

Non siamo d'accordo: sono più veloci degli adulti, più abili, disinvolti. Ma quando ci mettiamo seriamente a esplorare le loro reali competenze risultano spesso settoriali, poco abili nella ricerca delle fonti, nel giudizio critico.

Sì, alle *movie station*, ne siamo entusiasti. Ma anche alla pluralità dell'offerta in una direzione culturale e di divertimento, purché sia un divertimento sano. Non desideriamo, parlando di divertimento sano, cedere al moralismo. Nell'attuale cultura potremmo definire sano per un bambino trascorrere del tempo, senza avere richieste, la fruizione di un audiovisivo per "il piacere degli occhi", godimento senza obiettivi e finalità. Siamo sempre stati sostenitori convinti della diffusione della cultura delle immagini, affascinati dal nuovo che avanza, a volte fiduciosi. Crediamo però nel ruolo che la scuola deve assumere, i bambini e i ragazzi non devono essere lasciati soli nella fruizione degli audiovisivi. Il vuoto delineatosi tra chi possiede meno strumenti e vive in una condizione di deprivazione culturale potrebbe rappresentare un passo indietro per i valori democratici che la scuola deve perseguire.